

PANTALEONE SERGI

## L'ANTENNA LIBERATA: INIZIO IN CALABRIA LA FINE DEL MONOPOLIO RAI.

### 1. Sistema in libertà vigilata

Il monopolio pubblico dei servizi di radiodiffusione, che già dal 1923 lo Stato aveva riservato a sé gestendoli attraverso enti concessionari (dal 1924 l'Uri, Unione radiofonica italiana; dal 1927 l'Eiar, Ente italiano per le audizioni radiofoniche; dal dopoguerra la Rai, Radio audizioni Italia)<sup>1</sup>, incrocia la storia dell'informazione via etere in Calabria e ne riceve scossoni efficaci. La prima breccia in assoluto nel monopolio della Rai, infatti, arriva nel 1947 da Reggio Calabria, quando la prefettura autorizza una stazione radio allestita con mezzi di fortuna a radiotrasmettere la stagione lirica che si teneva al Teatro Comunale "Francesco Cilea"<sup>2</sup>. L'episodio ha soltanto un valore simbolico poiché occasionale e senza conseguenze. Il vero e proprio attacco vincente risale, però, al 16 febbraio 1976 quando, con una sentenza istruttoria, che anticipava di alcuni mesi quella della Corte Costituzionale del 28 luglio 1976 n. 202, da Cosenza si apre, di fatto, la liberalizzazione dell'etere. Il pretore Michele Quagliata, prosciogliendo i due titolari di *Radio Bruzia Cosenza* e ordinando il dissequestro degli impianti, sancisce,

<sup>1</sup> La prima regolamentazione della materia risale al 1910, quando ancora la radio era in fase sperimentale, con la legge n. 395 del 30 aprile che si rifaceva alla Convenzione di Berlino di quattro anni prima. Con l'art. 1 di quella legge lo Stato si riservava lo "stabilimento e l'esercizio di impianti radiografici e radiotelefonici ed in generale di tutti quelli che per i quali nello Stato e nelle colonie dipendenti, a terra o sulle navi, si impiega energia allo scopo di ottenere effetti a distanza senza l'uso dei conduttori".

<sup>2</sup> F. CIPRIANI, *Storia di una vita*. Edizioni Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria, 2000, p. 232 e segg. Cfr. anche P. NANO, *Quarant'anni di Rai in Calabria*, vol. I, Edizioni Memoria, Cosenza, 2000, p. 31 e segg.

infatti, il principio che “le radio libere sono legali” e che “installare e mettere in esercizio un impianto di trasmissione radiofonico non costituisce reato”<sup>3</sup>. Si dava il via così, di fatto, alla fase dell’attuale sistema radio-televisivo misto.

La Calabria in verità non aveva alcuna vera tradizione o vocazione nel settore delle radiodiffusioni. Se ne comincia a discutere proprio agli inizi degli anni Settanta, quando già nel Paese sono attive diverse tv via cavo. In un dibattito svoltosi nel 1971 a Cosenza, nella sezione socialista “Paolo Cappello”, il giornalista cosentino Elio Fata, scontrandosi con Massimo Fichera, dirigente del Psi e poi direttore di una delle reti Rai, fa la “scandalosa” proposta di abbattere il monopolio tv per aprire nuovi spazi di libertà nell’informazione<sup>4</sup>. Sulla scia di *Telediella*, la prima in Italia, nei primi mesi del 1973 è annunciata la nascita di *Tele Palmi*<sup>5</sup> che non supera però la fase sperimentale e, soprattutto, con una proposta dell’ufficio stampa della Giunta regionale firmata da Enzo Laganà e Francesco Zinnato, proposta che giunge al termine di un dibattito sviluppatosi sui giornali<sup>6</sup> e in sede istituzionale, essendo il problema posto all’interno del governo regionale<sup>7</sup>, è avanzata la suggestiva ipotesi di una tv regionale via cavo<sup>8</sup> che non ha però sviluppi. Qualcosa incomincia a muoversi realmente a metà del 1974, quando a Cosenza e a Reggio iniziano a rendersi concrete due iniziative locali<sup>9</sup>.

I suoi “primati” nell’attacco al monopolio Rai, dunque, la Calabria li deve a singolari coincidenze: 1) l’esperienza che Franco Cipriani, nel 1947 direttore del quotidiano reggino *Corriere di Calabria*, aveva fatto durante la guerra in Albania come giornalista combattente e unico redattore italiano in una piccola emittente locale, *Radio Coritza*; 2) l’intuito giuridico, quasi trent’anni dopo, di un magistrato di Cosenza che ancor prima della Corte co-

<sup>3</sup> P. SERGI, *Legali le radio libere. Riapre “Radio Bruzia”*, “Il Giornale di Calabria”, 7 marzo 1976.

<sup>4</sup> Lettera di Elio Fata, “Il Giornale di Calabria”, 18 maggio 1973. E ancora: E. FATA, *L’etere è mio e lo gestisco io*, “Il Giornale di Calabria”, 15 marzo 1978.

<sup>5</sup> *Nasce a Palmi la prima TV calabrese*, “Il Giornale di Calabria”, 26 aprile 1973.

<sup>6</sup> Cfr. L. RUGGIERO, *Possibilità e compiti della radio in Calabria*, “Il Giornale di Calabria”, 7 marzo 1973; e ancora: id. *Una Rai-Tv per valorizzare la cultura calabrese*, “Il Giornale di Calabria”, 30 marzo 1973; A. SACCÀ, *La tv via cavo e la regione*, “Il Giornale di Calabria”, 1 aprile 1973.

<sup>7</sup> *Guarasci: “Necessario un nuovo rapporto tra Regione e Rai-Tv”*, “Il Giornale di Calabria”, 16 marzo 1973.

<sup>8</sup> L. COPPOLA, *La TV regionale via cavo una proposta di attualità*, “Il Giornale di Calabria”, 27 aprile 1973.

<sup>9</sup> *A Cosenza e Reggio iniziative TV-cavo?*, “Il Giornale di Calabria”, 31 luglio 1974.

stituzionale individua le “crepe” esistenti nella legge n. 107 del 14 aprile 1975 con la quale, con scarsa lungimiranza<sup>10</sup>, il legislatore aveva tentato di porre mano alla materia dopo il giudizio di illegittimità costituzionale delle norme che vietavano la ripetizione in Italia di trasmissioni straniere, e di quelle che sottoponevano in ogni modo a riserva le trasmissioni locali, pronunciato l’anno prima dalla Suprema Corte<sup>11</sup>.

Nella prima metà degli anni Settanta, anche in Calabria incomincia a prendere piede quel pluralismo spontaneo e prezioso determinato dalla proliferazione delle emittenti private. Ma si assiste, contemporaneamente, a un susseguirsi di sequestri degli impianti e di denunce dei titolari all’autorità giudiziaria. Nella stessa situazione di *Radio Bruzia Cosenza*, cioè con i sigilli posti dagli uomini di Escopost-Escoradio, alla fine di febbraio 1976, si trova, per esempio, anche *Telerossano*<sup>12</sup>, la cui testata era stata registrata in data 29 novembre 1974 come *Telelibera Rossano*, tv via cavo realizzata per iniziativa di Ignazio Sabatini, un dentista di Rossano Calabro col pallino del giornalismo. *Telereggiocalabria*, invece, inizia a trasmettere via cavo la sera del 30 giugno 1975 con un centinaio di abbonati presentandosi come “la vessillifera di tante istanze innovatrici che provenivano dal profondo Sud”<sup>13</sup>, e da ottobre, senza apparenti intoppi, offre a qualche migliaio di utenti tre ore di programmazione con due videogiornali<sup>14</sup>.

È quindi un periodo di gran confusione normativa. Le sentenze della Corte Costituzionale si susseguono, il parlamento, contrario sostanzialmente alla liberalizzazione, mette toppe normative peggiorando la situazione; ma ormai appare chiaro a tutti che l’installazione e l’esercizio di impianti radiofonici e televisivi non può a lungo essere impedito giacché qualsiasi divieto va a scontrarsi frontalmente, come poi la Consulta avrebbe definitivamente sentenziato, con gli articoli 3 e 21 della Carta repubblicana<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> G. AMATO, *Monopolio e pluralismo: un dilemma che non doveva proporsi*, “Il diritto delle radiodiffusioni e delle telecomunicazioni”, 1, 1976, pp. 4-5.

<sup>11</sup> Sentenze n. 225 e 226 del 1974.

<sup>12</sup> “*Telerossano*” ancora con i sigilli, “Il Giornale di Calabria”, 11 marzo 1976.

<sup>13</sup> F. CIPRIANI, *op. cit.*, p. 311.

<sup>14</sup> “*Telereggiocalabria*”: bilancio di 6 mesi, “Il Giornale di Calabria”, 16 dicembre 1975.

<sup>15</sup> Per un approfondimento della giurisprudenza della Corte costituzionale relativa alla fine del monopolio statale per le trasmissioni locali via etere, cfr.: P. LOGROSCINO, *Itinerari per una televisione libera*, Cacucci editore, Bari, 1999, p. 67 e segg.; oppure: A. CHIMENTI, *Informazione e televisione. La libertà vigilata*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 32 e segg.

## 2. “Qui parla Reggio Calabria”

In un recente studio, Anna Chimenti sostiene che “il monopolio statale vive indisturbato fino alla metà degli anni Cinquanta quando per la prima volta al ministero delle Poste e Telecomunicazioni viene chiesto da una piccola società, “Il Tempo tv”, un “assenso di massima” per la realizzazione di un servizio di radio-diffusione privato, basato su fondi pubblicitari, da irradiare nel Lazio, in Campania e in Toscana”<sup>16</sup>. Al di là dell’importanza e del peso dell’esperienza, *Radio Reggio Calabria*, invece, già nel gennaio 1947 procura il primo scricchiolio dell’inattaccabile monopolio che la Rai aveva ereditato dalla “fascistissima” Eiar, a partire dal 26 ottobre 1944 (D.L.L. 26 ottobre 1944, n. 457).

Diversi anni prima, dunque, un’analogia iniziativa ha successo nella città dello Stretto. Quel che non sarebbe riuscito alla società “Il Tempo tv” nonostante il ricorso al Consiglio di Stato, riesce – anche se non aveva le stesse grandi ambizioni – al *Corriere di Calabria* che, con procedure diverse e, in ogni modo, con regolare autorizzazione di un organo dello Stato<sup>17</sup>, supera il monopolio trasmettendo le opere della stagione lirica, corredate da note e commenti di Franco Cipriani, artefice dell’iniziativa.

La breccia nel solido muro del monopolio è evidente. L’episodio potrebbe aprire un varco per altre iniziative, ma non ci sono conseguenze di alcun tipo. Lo stesso Cipriani, soddisfatto dell’atto dimostrativo, non chiede più di rimettere in funzione il piccolo impianto e di far udire ancora il nome della città “gridato con entusiasmo sulle onde di una trasmittente, creata dalla tenace volontà di un gruppo di concittadini di bella iniziativa”<sup>18</sup>.

Vediamo ora quali passaggi hanno consentito al giornalista reggino di debuttare con la sua radio.

### 2.1. *Gli anglo-americani confermano il monopolio*

Già durante i primi mesi dell’occupazione anglo-americana, il controllo sul sistema informativo è più rigido nei confronti della radio che della stampa<sup>19</sup>. E

<sup>16</sup> A. CHIMENTI, *Informazione e televisione...* cit., p. 23.

<sup>17</sup> Decreto del vice prefetto Calenda di Reggio Calabria del 10 gennaio 1947

<sup>18</sup> Lettera di un anonimo operatore economico pubblicata sul “Corriere di Calabria” sotto il titolo “Radio Reggio Calabria tace”, riportata in F. CIPRIANI, *Storia...*, op. cit., p. 237.

<sup>19</sup> A. PIZARROSO-QUINTERO, *Stampa radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli editore, Milano, 1989, p. 143.

ciò non solo perché il Comandante in Capo alleato, in base all'art. 16 delle Condizioni Addizionali dell'Armistizio con l'Italia (il cosiddetto "armistizio lungo" del 29 settembre 1943), ha il potere di controllo sulla radio o su qualsiasi altra installazione di comunicazione. La radio, secondo gli alleati, non è a portata di chiunque avendo bisogno di strumentazione tecnica complicata. E in ogni caso, la struttura di monopolio della radio in Italia impediva di giungere agli equilibri come nel caso della stampa. Esistono, poi, fondate preoccupazioni per i problemi che una liberalizzazione avrebbe potuto creare interferendo con gli obiettivi di propaganda bellica pianificati dagli anglo-americani ancor prima di mettere piede sul suolo italiano. I futuri alleati temono, infatti, che l'uso della radio, mezzo di comunicazione di massa in concorrenza costante con il nemico, possa avere sbavature in mani italiane: "Se un'edizione di un giornale viene stampata contro le norme alleate, si può sequestrare e distruggere l'intera edizione. Alla radio, quando si sta trasmettendo il programma difettoso, il male è fatto"<sup>20</sup>.

Reggio e la Calabria, dalla caduta del fascismo, registrano così un fiorire di testate quotidiane che animano un acceso dibattito (la politica unitaria del Cln qui sembra sconosciuta) e creano non pochi problemi agli uomini dello *Psychological Warfare Branch* (PWB)<sup>21</sup>, ma gli stessi alleati, che risalgono in fretta la penisola puntando su Napoli, rinunciano subito a installare il trasmettitore di 250 watt che era stato previsto per Reggio Calabria dal piano preparato prima dello sbarco per rafforzare la propaganda di guerra<sup>22</sup>.

## 2.2. Le ragioni ostative della Rai

La guerra è ancora in corso quando gli alleati si "liberano" del settore informativo nel Sud, trasferendo alle autorità italiane anche le competenze sulle radiodiffusioni affidate alla Rai. Proprio alla Rai, dapprima, si rivolge Franco Cipriani: "Nel gennaio del 1947 sul 'Corriere di Calabria' scrissi una serie di articoli sostenendo la necessità che anche a Reggio venisse installata una stazione

<sup>20</sup> "Revised agenda for the discussion of certain problems pertaining to the operation of radio broadcasts in Italy", AFHQ-INC-PWB, 25 marzo 1944, in NAW (National Archives Washington). Citato in A. PIZARROSO QUINTERO, *Stampa...*, op. cit., p. 145.

<sup>21</sup> Ente per la propaganda nei territori occupati.

<sup>22</sup> *Revised agenda for the discussion...* Citato in A. PIZARROSO QUINTERO, *Stampa...*, op. cit., p. 145.

radiotrasmittente”<sup>23</sup>. Non c’è quindi in Cipriani l’intenzione di realizzare una radio locale tanto meno in competizione con la Rai. Il giornalista chiede, in sostanza, di installare una trasmittente dell’ente radiofonico in grado di diffondere anche programmi locali. Gli sviluppi della vicenda, invece, portano alla nascita della prima radio indipendente, anche se di vita breve, molto breve.

La Rai intuisce, però, la portata pericolosa dell’iniziativa. Alla richiesta, respinta, di Cipriani dilunga in inattese e articolate giustificazioni giuridiche e tecniche che, alla resa dei conti, non si dimostrano poi tanto solide se Cipriani riesce in ogni modo a mettere in attività una stazione radio e trasmettere<sup>24</sup>. La Rai risponde, infatti, di non potere aderire alla proposta. Accampa “disposizioni interne ed internazionali” e problemi tecnici: “Anche se non sussistessero impedimenti di carattere legale l’installazione e l’esercizio radio trasmettitore a Reggio Calabria non sarebbe possibile per ragioni di ordine tecnico. Voi certo infatti saprete che il numero di lunghezze d’onda a disposizione dell’Italia è assai piccolo, e che ciò costringe a contenere entro limiti assai ristretti il numero dei trasmettitori adibiti al servizio di radio diffusione, specie in questo momento in cui non è possibile prevedere neppure approssimativamente quali e quante frequenze ci verranno riservate dalle conferenze internazionali di prossima convocazione, incaricate di disciplinare in modo definitivo”<sup>25</sup>. Nessuno spiraglio, dunque. Quello che se mai sorprende è il tono della lettera del monopolista, il quale si dilunga a spiegare quali siano i problemi tecnici (le montagne che avrebbero impedito la diffusione del segnale) e i motivi d’inopportunità (l’imminente installazione di un trasmettitore a Messina, che avrebbe “illuminato” anche la costa calabrese e Reggio Calabria).

### 2.3. Il ministro Scelba risponde no ma la Prefettura autorizza

Le motivazioni tecniche, soprattutto, non convincono Cipriani, secondo il quale “la tesi ostativa delle montagne era una scusa balorda”<sup>26</sup>. Il giornalista lancia, così, la sua sfida. Investe del problema il parlamentare socialista della città Antonio Priolo, questore dell’Assemblea Costituente, chiedendogli un intervento sul governo per poter trasmettere le opere liriche eseguite nel Teatro reggino.

<sup>23</sup> F. CIPRIANI, *Storia.... op. cit.*, p. 232.

<sup>24</sup> Lettera della Rai a F. CIPRIANI, in *Storia...., op. cit.*, p. 232.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 232.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 233.

Priolo a sua volta gira la richiesta al ministro delle Poste e Telecomunicazioni Mario Scelba. La risposta è ancora negativa: “In relazione a quanto mi chiede circa la radiodiffusione delle opere liriche che saranno da domani eseguite nel Teatro Comunale di Reggio Calabria, ti informo che secondo le vigenti disposizioni (art. 1 R.D. 17 novembre 1927 n. 2207 e art. 1 R.D. 29 dicembre 1927 a. 2596) la radiodiffusione è di esclusiva pertinenza della R.A.I. e pertanto non è consentito a terzi l’esercizio di tale servizio”<sup>27</sup>. Senza scoraggiarsi, facendo leva anche sul proprio ruolo sociale e sulla propria “autorevole personale posizione politica di direttore del quotidiano locale”, Cipriani tenta allora la via locale per aggirare quello che appare come un divieto insormontabile. La via locale dà, infine, i risultati sperati. Cipriani, il 10 gennaio 1947, presenta un’istanza alla Prefettura e il vice-prefetto Calenda dopo qualche ora gli consegna il decreto che consente al giornalista reggino di realizzare quanto ha in mente indipendentemente dalla volontà della Rai: “Vista l’istanza avanzata dal Direttore del ‘Corriere di Calabria’ sig. Francesco Cipriani in data 10 gennaio 1947 tendente ad ottenere l’autorizzazione a curare la radio trasmissione delle opere che saranno date al Teatro Comunale di Reggio Calabria, trasmissione che sarà effettuata sulla lunghezza d’onda di 214 metri pari a kilocicli 1400 e preceduta soltanto dalla lettura di una sintesi dell’opera, dell’elenco degli interpreti e della frase: questa trasmissione è effettuata a cura del quotidiano ‘Corriere di Calabria’; Ritenuto che data l’importanza dell’avvenimento artistico per la provincia può in linea eccezionale autorizzarsi tale trasmissione; Vista la circolare del Ministero dell’Interno – Direzione Generale PS n. TO-16601/11690.H. del 7 novembre 1946. DECRETA Si autorizza il sig. Francesco Cipriani, Direttore del ‘Corriere di Calabria’ a radiotrasmettere le opere che saranno date al Teatro Comunale di Reggio Calabria, trasmissione che sarà effettuata sulla lunghezza d’onda di 214 metri pari a kilocicli 1400 e preceduta soltanto dalla lettura di una sintesi dell’opera, dell’elenco degli interpreti e della frase: questa trasmissione è effettuata a cura del quotidiano ‘Corriere di Calabria’”<sup>28</sup>.

Gli studiosi di diritto potranno discutere sulle motivazioni tecnico-giuridiche alla base del provvedimento del viceprefetto. Ma quel che conta è il risultato. L’autorizzazione viene concessa e in una saletta del Teatro Comunale Cilea il radiotecnico Benedetto Tornetta, aiutato dallo stesso Cipriani, appresta gli apparati per rendere possibile la trasmissione. È un successo. “Qui

<sup>27</sup> Lettera del ministro Scelba all’on. Antonio Priolo. Pubblicata da F. CIPRIANI, *Storia...*, *op. cit.*, p. 235.

<sup>28</sup> Il decreto è pubblicato in F. CIPRIANI, *Storia...*, *op. cit.*, pp. 235-236.

Reggio Calabria”, dice Cipriani al microfono, emozionato, dando inizio, la sera dell’11 gennaio 1947 alla trasmissione del “Rigoletto”. La radio viene captata fino a 100 chilometri di distanza. Da tutta la provincia arrivano consensi, giornali nazionali danno notizia della brillante esecuzione del “Rigoletto” e degli altri spettacoli, Cipriani riceve il plauso anche del segretario della Camera del Lavoro, Enzo Misefari, soddisfatto per l’iniziativa che consente “a migliaia di lavoratori della Provincia, amanti della musica e sprovvisti di mezzi, di poter ascoltare gratuitamente tutte le opere in programma”<sup>29</sup>. Cala però il sipario al Comunale e cala il silenzio sulla prima emittente radiofonica libera.

### 3. “Qui Radio Bruzia Cosenza”

Il monopolio radiotelevisivo della Rai dopo l’episodio reggino si presenta obiettivamente inattaccabile, blindato dal governo e più volte, in seguito, confermato dalla Corte costituzionale. Fallito il tentativo della società “Il tempo tv”, nel 1970 viene repressa l’iniziativa di Danilo Dolci con *Radio Sicilia Libera* che trasmetteva dalle zone terremotate del Belice. Fino alla metà degli anni Settanta non c’è nulla dal fare. Nasce *Radio Parma* nel gennaio 1975 e due mesi dopo *Radio Milano International* che viene sequestrata dalla polizia postale e dissequestrata dal pretore<sup>30</sup>. Gli orientamenti della Corte Costituzionale, in quegli anni, mutano radicalmente e si arriva alla progressiva restrizione della legittimità del monopolio<sup>31</sup> e, infine, nel 1976 al ribaltamento delle precedenti decisioni. Un ruolo precursore e determinante lo ha la sentenza emessa il 16 febbraio 1976 dal “consigliere pretore dirigente” Michele Quagliata nel procedimento n. 3191/75 contro Claudio Altimari e Francesco Medaglia (da ora in poi “Sentenza Quagliata”)<sup>32</sup>, che per prima e

<sup>29</sup> Lettera di Enzo Misefari a Cipriani, pubblicata in F. CIPRIANI, *Storia...*, *op. cit.*, pp. 235-236.

<sup>30</sup> Sulla perdita della posizione di centralità sociale e culturale della radio istituzionale e sul nuovo contesto mediologico che si determina, si veda: F. MONTELEONE, *Radio pubblica ed emittenti commerciali dal 1975 al 1993*, in: V. CASTRONOVO E N. TRANFAGLIA (a cura di), *La stampa italiana nell’età della TV, 1975-1994*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993, p.173 e segg..

<sup>31</sup> Cfr. P. LOGROSCINO, *op. cit.*, p. 61 e segg..

<sup>32</sup> La Sentenza Quagliata è pubblicata integralmente a pagina 13 de “Il Giornale di Calabria” del 7 marzo 1976.



autonomamente risolve il problema di interpretare le norme di legge in armonia con la Costituzione. Domenica 7 marzo 1976, così, *Radio Bruzia*<sup>33</sup> riprende a trasmettere. È una data da ricordare: per la prima volta in Italia, una radio privata irradia i suoi programmi – ricevuti in tutto l’hinterland cosentino e nella valle del Crati fino a Castrovillari, un territorio quindi molto limitato – senza il timore di vedersi arrivare la polizia postale e dovere interrompere le trasmissioni. La “Sentenza Quagliata” dà legittimità all’emittente, spiegando che per potere trasmettere non c’è bisogno di alcuna concessione governativa. Quella domenica nell’angusta sede di *Radio Bruzia Cosenza*, in uno stabile di contrada Muoio Piccolo 21 che domina la città, ci sono i due titolari Claudio Altimari e Francesco Medaglia e pochi collaboratori, Felicetta Cosentino, Enzo Penzo, Enzo Dimizio e Gianfranco Farnesi<sup>34</sup>. Il più felice, sottolinea “*Il Giornale di Calabria*” pubblicando una fotonotizia dell’avvenimento<sup>35</sup>, è quest’ultimo, il “tecnico” a cui si deve l’assemblaggio degli apparati di trasmissione e che ritiene la radio, perciò, una propria creatura. Dopo l’esperienza fatta durante il periodo “illegale”, anzi “clandestino” come giuridicamente viene definito, Farnesi fa installare complesse apparecchiature “fatte in casa” per la trasmissione stereofonica, aggiungendovi dei modulatori per l’Alta Fedeltà. Si tratta di “tecnologia avanzata”. Molti apparecchi sono rari sul mercato e Farnesi deve sguinzagliare numerosi collaboratori in tutta Italia per trovare i componenti elettronici necessari all’impresa. “Sotto molti aspetti”, spiega, “i risultati sono superiori a quelli raggiunti con apparecchi costruiti da case rinomate”<sup>36</sup>.

### 3.1. Sigilli all’impianto

Nata alle 10,30 di domenica 30 novembre 1975, sull’onda delle prime sentenze “liberatorie” della Corte Costituzionale del 1974 e l’equivoca e restrittiva

<sup>33</sup> Il nome esatto è “Radio Bruzia Cosenza”: quando nacque “Il Giornale di Calabria”, che la seguì con simpatia e interesse, per errore l’aveva indicata come “Radio Brutia”.

<sup>34</sup> Altri collaboratori della prima ora sono Francesco Mazzei, Francesco Ariani, Frank Balzano, Vincenzo Spagnolo, Gaetano Miraglia, Raffaele Cozza, Carmelo Colonna (che resterà ancora nel settore rilevando anni dopo l’emittente tv Telestars), Angelo Lombardi, Mario Galasso e Raffaele Borretti (noto jazzista e cultore di musica jazz).

<sup>35</sup> “*Qui Radio Bruzia...*”, “Il Giornale di Calabria”, 9 marzo 1976.

<sup>36</sup> *Ibid.*

legge del 1975 (la n. 103 del 14 aprile), per iniziativa di Altimari e Medaglia, due giovani vicini agli ambienti socialisti della città, *Radio Bruzia Cosenza* aspira a trasmettere buona musica<sup>37</sup>, inframmezzata da acerbi spot pubblicitari. Con due notiziari – quello delle 19 è dedicato alle notizie cittadine – si propone però di fare anche un’informazione cittadina e regionale genuina<sup>38</sup>, “libera da condizionamenti, diversa da quella filtrata attraverso le maglie della RAI; estranea soprattutto alla logica dell’informazione del potere”<sup>39</sup>.

La radio ha un’organizzazione volontaristica “perfetta dal punto di vista tecnico [e] affidata alla solidarietà, all’entusiasmo e all’amicizia dal punto di vista redazionale”<sup>40</sup>, e si dichiara legale e non clandestina, anche se la testata giornalistica non viene registrata in tribunale. I due titolari sono pronti a rischiare la denuncia, forti anche della concreta solidarietà e dell’assistenza dell’associazione nazionale dell’emittenza privata. D’altronde, sul piano formale, hanno fatto le cose per bene, informando il questore di Cosenza e il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni dell’avvio della programmazione e della frequenza utilizzata.

Questa prima esperienza che tanto “rumore” desta in città, soprattutto in ambito giovanile, dura una manciata di giorni. Il 5 dicembre nei locali di contrada Muoio, autorizzati dal pretore su istanza dell’ispettore per la Calabria dottor Zappia che aveva chiesto al magistrato di potere effettuare una perquisizione “anche in ore notturne”, si presentano gli uomini dell’Escopost-Escoradio di Reggio Calabria e pongono fine all’impresa: sigillano gli impianti di trasmissione e denunciano Altimari e Medaglia, contestando loro, sulla base della legge del 1975, una serie di reati “per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed in concorso tra di loro, installato e messo in esercizio un impianto di diffusione di programmi via etere senza avere ottenuto la concessione governativa”<sup>41</sup>. La radio cosentina, sostengono ancora i funzionari dell’Escopost, trasmette sulla frequenza modulata di 102 Mhz già assegnata alla Rai. Il problema della testata giornalistica, questa sì clandestina, e quindi della mancanza di un direttore responsabile non viene sollevato.

<sup>37</sup> I programmi iniziano alle 10,30 e terminano all’1,30. Il primo palinsesto prevede diversi programmi musicali, molto sport e due notiziari, alle 13,30 e alle 19.

<sup>38</sup> *Inizia oggi Radio Brutia Cosenza*. “Il Giornale di Calabria”, 30 novembre 1976.

<sup>39</sup> A. F. (ANSELMO FATA), *Hanno chiuso Radio Brutia*, “Il Giornale di Calabria”, 9 dicembre 1976.

<sup>40</sup> *Inizia oggi Radio Brutia Cosenza...*, cit..

<sup>41</sup> Cfr. “Sentenza Quagliata”.

In casi analoghi la magistratura aveva confermato il sequestro, a parte una sentenza del pretore di Roma che aveva dissequestrato una radio a Tivoli, o molto spesso rinviato gli atti alla Corte Costituzionale per un giudizio di legittimità della legge del 1975. Il magistrato cosentino, invece, sceglie una via diversa, vista anche la crescente e concreta liberalizzazione che si sta determinando nel settore in tutta Italia. Affida una consulenza al perito industriale Eugenio Intrieri che deposita la propria relazione il 15 gennaio 1976, e ascolta le ragioni di Altimari e Medaglia: “A confutazione dell’accusa loro contestata”, annota il pretore in sentenza, “assumevano essere, il loro, un diritto non vietato dalla Costituzione e dalla normativa in vigore. Chiedevano, quindi, il loro proscioglimento, in via istruttoria, ed il contestuale dissequestro della stazione radio incriminata e delle relative apparecchiature”<sup>42</sup>. Il pretore Quagliata, al termine dell’istruttoria, dà loro ragione.

### 3.2. Perché la radio è libera secondo il pretore

In queste sede non è necessario soffermarsi sui profili giuridici della decisione pretorile. Riteniamo sufficiente ricordare in sintesi le motivazioni e quanto già abbiamo avuto modo di scrivere in sede di cronaca<sup>43</sup>. In effetti il magistrato asserisce, ed è questa la portata storica della sentenza, che *Radio Bruzia Cosenza*, e quindi tutte le radio locali con limitata potenza di impianti e con antenne “direzionali”, non contrastano con il monopolio radiotelevisivo. Per quanto riguarda *Radio Bruzia*, è confermato che essa effettivamente ha trasmesso (e trasmetterà) su frequenza modulata di 102 Mhz, compresa nella banda 2 Vhf, banda mai utilizzata dalla Rai, e di cui l’Ente radiotelevisivo non può accampare la riserva “perché contrastante con gli stessi fini di utilità di cui all’art. 43 della Costituzione”<sup>44</sup>. “In tali sensi – annota il pretore – è da escludere che tale frequenza sia riservata per servizi di difesa e di sicurezza sociale o marittima di altri organi dello Stato. È da escludersi parimenti che tale stazione radio possa realizzare radiodiffusioni a carattere circolare in quanto, oltre a non avere collegamenti con altre stazioni trasmettenti, non potrebbe per il tipo di radioonde emesse e per la loro lunghezza superare gli ostacoli naturali quali le maestose montagne circostanti la città di

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> P. SERGI, *Legali le radio libere...*, cit.

<sup>44</sup> “Sentenza Quagliata”.

Cosenza e la vicina valle del Crati nel cui ambito territoriale ha l'unica possibilità di propagazione<sup>45</sup>. Delimitato così il concetto di trasmissione in ambito locale, il dottor Quagliata, al di là del caso specifico si sofferma ad analizzare l'istituto del monopolio radiotelevisivo. Ritiene valida la riserva dello Stato per le trasmissioni su scala nazionale (diametralmente opposta nei fini a quella del periodo fascista, tiene a precisare al cronista) ma nello stesso tempo interpreta la legge vigente in armonia agli art. 21 e 41 della Costituzione. Non c'è niente, insomma, che impedisca alla radio di trasmettere. Anche perché, interpretando la "ratio" della legge che secondo le accuse sarebbe stata violata, Quagliata individua una necessità di pluralismo e sottolinea che si "realizzano nella libera iniziativa privata una più larga attuazione della libertà di manifestazione del pensiero sancita dal rilevato 1. comma dell'art. 21 della Costituzione e, se dovesse occorrere, un utile mezzo di confronto informativo con i servizi monopolizzati"<sup>46</sup>.

Il cancelliere capo dirigente della pretura Arnaldo Favata s'incarica di dissequestrare "le apparecchiature costituenti la stazione radio"<sup>47</sup> e di restituirle ai titolari – assolti con formula ampia perché il fatto non sussiste – "perché liberamente e funzionalmente ne dispongano"<sup>48</sup>. Così deciso in Cosenza il 16 febbraio 1976. Non c'è appello della procura. L'innovativa sentenza è subito esecutiva.

### 3.3. I fermenti nel settore dell'informazione

Il caso di *Radio Bruzia Cosenza*, a buon diritto, s'inserisce in un contesto di grandi fermenti e di grandi attese in tutta la regione. Nel settore professionale i giornalisti calabresi hanno da poco un loro sindacato (8 marzo 1974) e un Ordine regionale (26 luglio 1975), considerato un "altro strumento qualificante per una categoria che non vuole restare più ai margini della vita calabrese, ma intende proporsi come classe dirigente, nella certezza di poter dare un notevole contributo al processo di sviluppo civile e democratico della nostra regione"<sup>49</sup>. Nel settore editoriale, in particolare, nel 1972 si registra la nascita del quotidiano manci-

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> E. FATA, *Una lettera di Fata*, "Il Giornale di Calabria", 1 agosto 1975.

niano *“Il Giornale di Calabria”* che, con la direzione di Piero Ardeni e la guida tecnica passata da Paolo Guzzanti a Lorenzo Salvini, proprio nel 1976 tenta l’affermazione definitiva e, nel tentativo di spezzarne l’egemonia, “duella” duramente con la *Gazzetta del Sud*, il quotidiano messinese anche allora leader in Calabria, in quel momento schierato su posizioni forcaiolo e filofasciste<sup>50</sup>.

Il proliferare dell’informazione radiotelevisiva privata, oltretutto, incomincia già, anche in Calabria, a creare preoccupazione nel monolitico sistema Rai. Ci sono, nel Paese, oltre 600 radio e qualche decina di televisioni via etere che, secondo il presidente della Rai, il socialista manciniano Beniamino Finocchiaro, “operano in condizioni di pirateria”, “costituiscono una rete-ombra di emittenti alternative al monopolio pubblico” contro cui “non si può essere pavidì” in quanto prefigurano la possibilità di costituire monopoli o oligopoli di privati al posto di quello pubblico<sup>51</sup>. La sede regionale della Rai, proprio dall’inizio di gennaio 1976, combatte una propria battaglia, scioperando e facendo più volte restare muti i microfoni dei notiziari regionali<sup>52</sup>, contro l’ipotesi del piano di ristrutturazione

<sup>50</sup> Un sarcastico commento del quotidiano calabrese dipingeva a tinte nere il direttore della *Gazzetta*, Nino Calarco, (cfr. *Vecchissimo Sud*, “Il Giornale di Calabria”, 6 marzo 1976). Calarco mesi prima era stato attaccato, per le sue posizioni forcaiolo ed era stato denunciato per apologia di reato per un editoriale sul delitto di Pierpaolo Pasolini (cfr. S. BARALDI, *Calarco denunciato*, “Il Giornale di Calabria”, 8 novembre 1975; cfr. anche: P. SERGI, *Le ragioni di una denuncia*, “Il Giornale di Calabria”, 20 novembre 1975). Ma a qualificare la *Gazzetta* come un giornale fascista, c’era stata una sentenza della Corte d’Appello di Catanzaro che aveva assolto un segretario di sezione socialista di Catanzaro, Alfonso Esposito, querelato dall’editore del quotidiano isolano, il senatore dell’MSI-DN Uberto Bonino, che in una circolare ai propri iscritti affermava che il giornale meritava l’appellativo di fascista: cfr. R.M. (Renato Mantelli), *La Gazzetta del Sud è un giornale “nero”: assolto Esposito*, “Il Giornale di Calabria”, 31 maggio 1975; e ancora: *È lecito definire fascista la “Gazzetta del Sud”*, “Il Giornale di Calabria”, 16 novembre 1976).

<sup>51</sup> B. LAVIOLA, *Perché difendo il monopolio Rai*, “Il Giornale di Calabria”, 22 maggio 1976. In una lunga intervista il presidente della Rai, con una posizione di retroguardia, sostiene che “il nostro è l’unico paese a tollerare questo stato di anarchia in tutta l’Europa occidentale”. Gli stessi concetti riproporrà a Cosenza quasi un mese dopo. Cfr. *Finocchiaro parla del decentramento Rai*, “Il Giornale di Calabria”, 17 giugno 1976. Era questa la tesi socialista che aveva espresso anche Massimo Fichera a Cosenza (Cfr. E. FATA, *L’etere è mio... cit.*).

<sup>52</sup> Cfr. *Da oggi a martedì niente notizie Rai*, “Il Giornale di Calabria”, 4 gennaio 1975; *Oggi tre ore di sciopero alla RAI*, “Il Giornale di Calabria”, 23 aprile 1976; *Compatto lo sciopero alla RAI calabrese*, “Il Giornale di Calabria”, 24 aprile 1976.

razione e potenziamento delle sedi in vista del decentramento. Secondo i dipendenti Rai, il piano discrimina ulteriormente una regione che invece, perché “tormentata da gravi tensioni sociali, lacerata dalla degradazione economica e sociale, in condizioni al limite della tollerabilità”<sup>53</sup>, avrebbe bisogno di un occhio di riguardo. È una battaglia che coinvolge anche la massima istituzione elettiva regionale e il suo presidente Consalvo Aragona, il quale s’impegna in una mediazione con i vertici dell’azienda<sup>54</sup>, incontrando poi i lavoratori della sede per discutere dei tanti problemi sul tappeto<sup>55</sup>. Giornalisti e tecnici della Rai intuiscono che l’ingresso sulla scena di nuovi media radiofonici avrebbe creato scossoni al sistema informativo, e chiedono quindi interventi adeguati, per evitare che il settore dell’informazione regionale via etere, come di lì a poco avviene, venga dominato dall’emittenza privata.

Solo a Cosenza, dopo la registrazione, avvenuta il 9 novembre 1974, di *TV Cavo Telecosenza A/21* come “periodico audiovisivo”, a partire dal 1976 la proliferazione di radio private diventa una realtà e diverse testate, prima ancora di quella di *Radio Bruzia Cosenza*, vengono registrate: il 16 gennaio 1976 *Radio Acri*, “quotidiano radiodiffuso”; il 6 febbraio *Radio Sila*; il 2 maggio 1976 *Radio Montescuro*, “giornale quotidiano radioparlato”; il 6 maggio 1976, *Radio Cosenza 2*; l’8 maggio 1976 *Teleradio Maranathà*, la radio della congregazione degli “Operai catechisti rurali” di Montalto Uffugo. Il 26 maggio è la volta di *Radio Cosenza Bruzia*. Due giorni dopo avviene la registrazione di *Teleradio Libera Bisignano*, la più longeva tra le radio private in attività col nome appena mutato in *Radiolibera Bisignano*. A un anno dalla Sentenza Quagliata, infine, a Cosenza sono attive 15 radio private e altre tre sono in cantiere. Si registra così un affollamento che trasforma l’etere in una giungla se non proprio in un far-west con risvolti penali anche nelle “innocenti” trasmissioni musicali le quali inducono il pretore che aveva liberato le antenne a minacciarne allora la chiusura in seguito alle numerose denunce, per svariati reati, arrivate sul tavolo della Procura<sup>56</sup>. Il 5 agosto 1976, invece, è registrata *Cosenza-Tele-3*, prima tv che intende trasmettere via etere.

<sup>53</sup> Documento dei giornalisti della sede Rai calabrese, in: *Oggi tre ore di sciopero alla RAI*, cit.

<sup>54</sup> *Aragona da Finocchiaro per i problemi della Rai regionale?*, “Il Giornale di Calabria”, 30 aprile 1976.

<sup>55</sup> *Incontro alla Rai di Aragona con i sindacati*, “Il Giornale di Calabria”, 13 maggio 1976.

<sup>56</sup> S.D. (SERGIO DRAGONE), *Minacciate di chiusura le emittenti libere*, “Il Giornale di Calabria”, 3 febbraio 1977.

### 3.4. Radio libera o Radio del Potere

Grazie all'inattaccabile sentenza, dunque, *Radio Bruzia Cosenza* riprende voce e si apre, così, una nuova fase nella storia dell'informazione regionale dove balbettano altri notiziari via cavo o via etere in costante apprensione per un possibile intervento di chiusura. Altimari e Medaglia intendono fare della loro piccola stazione una vera radio per tutta la regione e il loro programma, così, incrocia il disegno di controllo culturale della Calabria che Giacomo Mancini ha messo in atto con una serie di iniziative in campo editoriale<sup>57</sup>, dal quindicinale *Calabria Oggi*, al quotidiano *Il Giornale di Calabria*, grazioso *cadeau* di Nino Rovelli, alla vecchia casa editrice Lerici, rilevata e portata a Cosenza<sup>58</sup>, dove riprende l'attività sotto le cure di Walter Pedullà, lo studioso di letteratura italiana futuro presidente socialista della Rai<sup>59</sup>.

Mancini, ex ministro ed ex segretario nazionale del Psi, a partire dagli anni Sessanta è l'uomo politico più rappresentativo della regione<sup>60</sup> e la Calabria, tra tante cose, deve al suo attivismo anche l'uscita dall'isolamento fisico, con la realizzazione dell'Autostrada del Sud tra Salerno e Reggio Calabria<sup>61</sup>. L'esponente socialista è già da tempo, quindi, uno dei referenti politici della Rai, non solo a livello regionale, quando la sua strategia di conquista del consenso, sperimentata con successo da alcuni anni, si trova davanti la novità introdotta dalle "radio libere" di cui è facile intuire il potenziale diffusivo. *Radio Bruzia Cosenza*, così, entra nell'orbita dell'apparato culturale manciniano usufruendo dei benefici derivanti dalla "vicinanza" alla corazzata informativa in ambito regionale rappresentata da "*Il Giornale di Calabria*". La testata giornalistica radiofonica viene finalmente registrata il 26 maggio 1976 come *Teleradio Bruzia*. Proprietario unico Francesco Medaglia, direttore responsabile un venticinquenne scalpitante, Antonio Di Rosa, allora brillante e iperattivo redattore de "*Il Giornale di Calabria*", poi

<sup>57</sup> Sul "mancinismo" e sul suo disegno editoriale cfr. P. SERGI, *Quotidiani desiderati*, Edizioni Memoria, Cosenza, 2000, p. 107 e segg.; per gli aspetti politici e culturali in generale cfr. V. CAPPELLI, *Politica e politici*, in P. BEVILACQUA-A. PLACANICA (a cura di), *La Calabria*, Einaudi, Torino, 1985, p. 573 e segg.

<sup>58</sup> *Rinascita in Calabria l'editrice Lerici*, "Il Giornale di Calabria", 23 novembre 1975,

<sup>59</sup> *Pedullà presenta la Lerici*, "Il Giornale di Calabria", 9 dicembre 1975.

<sup>60</sup> Cfr. G. CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari-Roma, 1982, p. 371.

<sup>61</sup> Cfr. A. PLACANICA, *Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*, Donzelli editore, Roma, 1999, p. 373.

vice direttore del *Corriere della Sera* e attuale direttore del *Secolo XIX* di Genova.

L'informazione di *Radio Bruzia Cosenza*, i cui programmi a partire dal 28 maggio sono quotidianamente pubblicati da "*Il Giornale di Calabria*" nel "Diario cittadino" della pagina di Cosenza, viene potenziata. Prima dell'estate, quindi prima della pronuncia di fine luglio della Corte Costituzionale, vengono irradiati quattro notiziari al giorno (ore 12: Speciale RBC; ore 14: RBC giornale; ore 19: RBC giornale; ore 24: RBC giornale) dati "in appalto" non al quotidiano manciniano ma a un gruppo di suoi redattori (una squadra di primo livello per il primo esperimento di multimedialità mascherata da proprietà diverse) incaricati dallo stesso direttore Ardenti. Tra loro, oltre a Di Rosa, ci sono Domenico Logozzo, ora caposervizio alla Rai di Pescara; Antonio Scura, attualmente vicecaposervizio a *Il Mattino* di Padova. Cura lo sport, una delle "pagine" più seguite da chi ascolta la nuova radio, Santi Trimboli, adesso vice redattore capo alla sede Rai di Cosenza. Si tratta, in ogni modo, di un "flirt" collaborativo abbastanza breve. Dal 18 agosto i programmi della radio scompaiono dal "Diario cittadino" del giornale. Si affacciano altre iniziative editoriali via etere, la stella di *Radio Bruzia* man mano si appanna, Di Rosa firma come direttore responsabile fino al 7 aprile 1977, quasi un anno prima di lasciare la Calabria per la *Gazzetta del Popolo* di Torino, e viene sostituito da Daniela Romiti, anche lei redattore al quotidiano calabrese, poi all'*Ansa* con incarichi di responsabilità anche all'estero.

#### 4. Da Reggio alla sede Rai di Cosenza e oltre

I due episodi sono diversi, soprattutto nelle effettive conseguenze, e comunque entrambi risultano "vittoriosi" sul monopolio della Rai. Pur non volendo considerarlo un tentativo di minare il monopolio pubblico (non era questa neppure lontanamente l'intenzione di Cipriani) il funzionamento momentaneo di una stazione radio "autorizzata" e non dipendente né giuridicamente né per mezzi dalla concessionaria di Stato, è un "assaggio" della liberalizzazione possibile che si realizza, poi, a metà degli anni Settanta. Cipriani riceve mille complimenti, diverse persone gli scrivono auspicando che l'esperienza non rimanga isolata e augurandosi che a Reggio venga autorizzata in via definitiva l'installazione di una stazione radio. Non esistevano barriere naturali, le frequenze c'erano ed erano sufficienti. Dunque... Non se ne fa comunque niente. Lo stesso Cipriani, pago del risultato, non s'interessa più della questione,



pur continuando a insistere presso la Rai affinché apra una sede regionale anche in Calabria. Cosa che avviene l'11 dicembre 1958<sup>62</sup>, a Cosenza e non a Reggio come Cipriani aveva auspicato, quando dagli studi di via Montesanto è irradiato il primo *Corriere della Calabria* che già dal 3 ottobre 1955 veniva trasmesso dalla sede Rai di Napoli.

Con gli anni le riserve monopolistiche cadono una a una. Lo sviluppo tecnologico fa il resto rendendo possibile l'installazione di stazioni radio e tv a costi relativamente affrontabili. Venticinque anni fa si registra così la svolta definitiva, prima con la "Sentenza Quagliata", poi con quella della Corte Costituzionale dagli effetti travolgenti. I piccoli e grandi impulsi arrivati dalla Calabria sono un determinante contributo alla nascita di un sistema d'informazione radiotelevisivo più pluralista e più libero.

*Radio Reggio Calabria* ha vita effimera, *Radio Bruzia Cosenza* si fa sentire per qualche anno, travolta alla fine anche dalle disavventure penali di uno dei suoi fondatori. L'etere, però, dopo di allora è un ribollito di parole, di suoni e d'immagini. Lo spazio per le piccole voci locali resta sempre e, anzi, in epoca di globalizzazione e di società dell'informazione, assume un valore nuovo e potente per superare i ritardi del Mezzogiorno<sup>63</sup>, nonostante i tentativi oligopolistici e le azioni di dumping culturali da parte dei grandi trust editoriali che adesso arrivano ovunque attraverso i satelliti o internet.

<sup>62</sup> P. NANO, *Quarant'anni...*, *op. cit.*, p. 19.

<sup>63</sup> SERGI, *Il Sud nel processo di globalizzazione: ruolo dell'informazione*, in: G. NISTICÒ-A. MARZANO-R. BUTTIGLIONE, *Meridione. La grande occasione*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2001, pp. 99-103.